

(Tagli)

(«Mentre ti scrivo sei proprio qui accanto, sul treno che ci porta a Bologna, e dormi col mento sul petto. La testa ti pende sul lato sinistro: così ti posso scrutare, studiare, senza imbarazzo.

Eppure mi vergogno comunque – avverto subito – e per smettere debbo distogliere di continuo lo sguardo – dalle tue mani lunghissime raccolte, dalla tua mutria dolce,
dal ciuffo, dall'acne, dalle gambe così magre che sembrano sveglie.

In altri momenti – collego – quando mi guardi dall'alto – per esempio: io leggo in poltrona, tu ti avvicini chiedendo qualcosa, o per salutarmi –
rispondendoti incasso troppo la testa nel collo, lo irrigidisco, ti guardo meno di quel che vorrei e da sopra gli occhiali, chiudo le ginocchia, parlo con un filo di voce; ti appaio, così temo, anche più vecchio o più stupido
di quanto non sia.

Solo quando – di rado, oramai – ti sveglio io per la scuola, arrivo dall'alto e mi chino sul letto, ti chiamo più volte, come sempre ti massaggio la schiena in senso orario:

allora sono il tuo solito, storpio qualcosa»).

(«Essere felice con te è già scomparire»).